

La Germania è ferma

L'economia tedesca vede la recessione
Berlino ipotizza una contrazione del Pil
per il secondo anno consecutivo
Il Tesoro e gli analisti: "Sfide difficili"
La Bce valuta un nuovo taglio dei tassi
da mezzo punto già la prossima riunione

-0,2%

La flessione del Pil tedesco attesa per il 2024 secondo quanto riportato dai media

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Ancora un altro anno di recessione per la Germania. Il governo tedesco, come riporta il quotidiano bavarese *Süddeutsche Zeitung*, prevede una contrazione dell'economia dello 0,2% per il 2024. A inizio estate stimava un'espansione di tre decimali. Così non sarà. A tal punto che mercoledì prossimo il titolare dell'Economia, Robert Habeck, secondo Sz, presenterà in via ufficiale le revisioni al ribasso. Nel 2025, salvo sorprese, il rimbalzo del Pil (+1,1%), con una possibile accelerata nel 2026. L'odierna debolezza di Berlino potrebbe essere però il traino per il prossimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea (Bce). Doveva arrivare a dicembre, in concomitanza con le nuove previsioni macroeconomiche. Inflazione più debole di quanto stimato e stagnazione in Germania stanno invece aumentando le possibilità di un'ulteriore sforbiata nella

riunione del 17 ottobre.

Le parole utilizzate dalla testata giornalistica di Monaco lasciano poco spazio all'immaginazione. «Invece di acquisire slancio, l'economia continua a essere caratterizzata da una generale riluttanza dei consumatori tedeschi a spendere», si spiega. A preoccupare i cittadini tedeschi sono una serie di problemi strutturali che pandemia di Covid-19, guerra in Ucraina e conflitto in Medio Oriente hanno acuito. «La Germania è bloccata nella stagnazione», dice Carsten Brzeski, responsabile della ricerca macroeconomica globale di ING. A preoccupare l'esperto è l'indice Ifo Business Climate, che misura l'attività economica nei settori manifatturiero, dei servizi, del commercio e delle costruzioni. A settembre è sceso a quota 85,4, rispetto a 86,6 di agosto. «Un indice chiaro di calo dell'attività», evidenzia ING. Brzeski non usa eufemismi. «L'economia tedesca è tornata proprio dove era un anno fa: il ritardatario de facto della crescita dell'eurozona con pochi segnali di un imminente miglioramento». Non solo. «Dopo la contrazione nel secondo trimestre, ci sono pochissime ragioni di ottimismo per quelli successivi, a partire dal terzo».

A pesare è un sistema manifatturiero che ancora si sta riprendendo dal taglio del petro-

lio e del gas russi a basso costo in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca, aumentando i costi di input per le aziende. Ma è anche finita nella morsa di un cambiamento strutturale dei fattori produttivi, per via della transizione green. L'avvento delle auto elettriche cinesi sul mercato europeo, funzionali a colmare i gap dei costruttori Ue per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del Green Deal, ha messo in luce la difficoltà dell'industria tedesca al rinnovamento tecnologico. È per questa ragione, ha ricordato Habeck, che arriveranno agevolazioni fiscali, prezzi dell'energia calmierati, incentivi per attrarre nuovi lavoratori e fare reskilling di quelli più anziani, nonché meno lungaggini burocratiche per le imprese. Con la speranza che basti a rilanciare la Germania.

Le tribolazioni di Berlino sono al centro delle attenzioni dei banchieri centrali di Francoforte. Il meeting di metà ottobre doveva essere interlocutorio, dopo i tagli da 25 punti base di giugno e settembre e dopo l'adozione del nuovo operational framework. Potrebbe essere uno dei più delicati degli ultimi anni. Primo, perché il rallentamento tedesco rischia di essere più marcato del previsto. Secondo, perché le tensioni geopolitiche globali non si attenuano. Terzo, perché la Federal Reserve statuni-



tense - dopo il taglio da 50 punti base del mese scorso - potrebbe accelerare a sua volta la rimozione delle restrizioni. Quarto, perché le elezioni statunitensi del 5 novembre potrebbero portare volatilità sui mercati finanziari.

Per il Consiglio direttivo di Francoforte nulla è deciso. Ma la discussione sarà intensa. Questa settimana Isabel Schnabel, membro del board della Bce, intervenendo a una conferenza a Friburgo, ha fatto il punto sulla congiuntura tedesca. «La Germania - ha detto Schnabel - sta attualmente affrontando forti venti contrari che non saranno risolti solo dai bassi tassi d'interesse». Il suo modello di business - ha evidenziato - si basa sulla crescita guidata dalle esportazioni, concentrandosi sul segmento di fascia alta delle industrie manifatturiere tradizionali. Anche Schnabel ha notato che Berlino ha di fronte a sé «sfide profonde», che vanno al di là della mera politica monetaria. Nonostante ciò, non ha chiuso le porte a una possibile riduzione del costo del denaro anche nel mese corrente.

All'interno della Bce, così come fra gli economisti tedeschi, c'è chi vede un possibile sollievo da una possibile accelerazione del ritmo dei tagli. La discussione, iniziata a inizio mese, proseguirà in questa settimana. La presidente Christine Lagarde cercherà la collegialità come sempre. Ma se fino a tre settimane fa la base di partenza del dibattito vedeva una pausa, oggi il quadro è più incerto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA TEDESCA

